

Incontro Équipes della nuova Curia di Termoli-Larino (9 settembre 2012 - Santuario della Difesa, Casacalenda)

1. Il Papa: i laici hanno un ruolo proprio non solo di aiuto ai sacerdoti

I laici non vanno considerati solo dei "collaboratori dei sacerdoti". Essi infatti hanno un proprio ruolo specifico e insostituibile: sono "persone realmente corresponsabili dell'essere e dell'agire della Chiesa". Lo ha scritto recentemente il Papa in un messaggio alla Federazione Internazionale di Azione Cattolica. "È importante - spiega - che si consolidi un laicato maturo e impegnato, capace di dare il proprio specifico contributo alla missione ecclesiale, nel rispetto dei ministeri e dei compiti che ciascuno ha nella vita della Chiesa e sempre in cordiale comunione con i vescovi".

In proposito, il Pontefice cita la Costituzione dogmatica "Lumen Gentium" del Concilio Vaticano II che qualifica lo stile dei rapporti tra laici e Pastori con l'aggettivo "familiare" sottolineando che da ciò si possono "attendere molti vantaggi per la Chiesa: in questo modo infatti si afferma nei laici il senso della propria responsabilità, ne è favorito lo slancio, e le loro forze più facilmente vengono associate all'opera dei pastori. E questi, aiutati dall'esperienza dei laici, possono giudicare con più chiarezza e opportunità sia in cose spirituali che temporali". Per Benedetto XVI, "è importante approfondire e vivere questo spirito di comunione profonda nella Chiesa, caratteristica degli inizi della comunità cristiana".

2. Preti e laici insieme dandosi fiducia

Quanti passi avanti per i fedeli laici nella Chiesa negli ultimi 50 anni. Ma anche quanta retorica, pomposa e malinconica. "E, purtroppo, non poca paralisi...", dice il papa: da mezzo secolo rilucidiamo il Concilio, per ritrovarlo subito impolverato; no, stavolta gli daremo una mano nuova di vernice". Le sue parole segnano uno scarto: i laici non sono semplici collaboratori del clero nella missione universale della Chiesa; collaboratori formati, educati, vigilati, certificati e a quel punto degni di fiducia. La loro è «un'operosa corresponsabilità». La parola «responsabilità», relativa ai laici, nel Concilio c'è, all'inizio e al termine del passaggio della *Lumen gentium* (37) più moderno e – oggi possiamo dirlo – disarmante: «I pastori riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e margine di azione». A tanti di voi sarà capitato di essere cercati per «un consiglio» richiesto «volentieri». «Anzi – prosegue la costituzione conciliare – li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa (...). In questo modo si afferma nei laici il senso della propria responsabilità».....

«Operosa corresponsabilità»! Non è esagerato dire che non c'è più il vescovo, il direttore dell'ufficio, il vicario, voi laici: ci siamo noi. Non c'entrano la diversità di ministero, che qui

nessuno – e ovviamente non il Concilio – mette in discussione, né il grandissimo rispetto che ogni laico deve a chi, nella comunità, rende presente sacramentalmente il Signore. Con tutto ciò non c'è una 'mia comunità', 'un mio ufficio' alla quale posso invitarvi a collaborare facendovi un poco di spazio, ma la 'nostra comunità' della quale tutti siamo insieme responsabili. L'operosa corresponsabilità taglia netto con ogni tentazione di pensare e agire in termini di potere. C'è stato – e forse c'è – un clero che pensa ai laici come coloro a cui è necessario concedere degli «spazi di potere», di gestione e decisione, se non altro perché il clero scarseggia, non ci sono più abbastanza preti: i laici panchinari, buoni per il secondo tempo o per subentrare agli infortunati. E c'è stato – e forse c'è – un laicato che pensa in modo analogo, sia pure con due esiti opposti. Di qua ci sono i laici convinti che, per ottenere spazio, occorre clericalizzarsi. Pensa, parla, scrivi, comportati come un presbitero, e il clero ti riconoscerà come «uno di loro», si rasserenerà e ti accoglierà. I laici clericalizzati sono in contraddizione con la lettera e lo spirito del Concilio che, al contrario, invita i laici a valorizzare ciò che è loro proprio, un proprio stile, una propria sensibilità. Di là, troviamo i laici che cercano non di affiancarsi, con operosa responsabilità, ma semplicemente di sottrarre spazi e competenze e ruoli al clero: potere per potere. Costoro fanno fortuna assai più difficilmente, perché il clero si difende; molto più facile è che si trovino banalmente fuori, *out*, dalla comunità. Delusi e incattiviti questi, tanto quanto i laici del primo tipo sono docili e, magari solo all'apparenza, morbidi.

Benedetto XVI, con due semplici parole, invita a scrollarci definitivamente di dosso entrambe le tendenze, che non fanno crescere la comunità ecclesiale ma la paralizzano, né fanno progredire l'annuncio del Vangelo, ma lo congelano alle esortazioni, agli auspici, a una formazione infinita priva di sbocchi. Non si può credere nell'operosa corresponsabilità e coinvolgere i laici nei compiti educativi e magari, verso i 65 anni, allargare le braccia e dire al laico impegnato: adesso sei pronto per assumerti qualche responsabilità, certo se tu fossi un poco più giovane... Forse non abbiamo sufficiente fiducia in noi stessi, per questo, clero e laici, non abbiamo sufficiente fiducia negli altri, rinunciando all'operosa corresponsabilità.

3. Chiesa-Comunione-Curia

Fatta questa premessa, con l'aiuto del magistero del Sommo Pontefice e qualche riferimento conciliare, guardiamo all'avventura che stiamo per iniziare insieme.

La Curia è l'organismo pastorale a servizio della Comunione della chiesa particolare, essa ha come fine promuovere, alimentare, sostenere, accompagnare le articolazioni locali della diocesi nel cammino che la Chiesa locale individua e definisce attraverso gli organismi di comunione e propone nel Piano Pastorale promulgato dal Vescovo.

È organo che aiuta il vescovo nel governo di tutta la diocesi; le sue funzioni indicate nel codice riguardano il campo pastorale, l'aspetto amministrativo ed esecutivo e l'aspetto giudiziario. Nel

suo insieme essa si configura come organismo ecclesiale a servizio della cura e della crescita della intera comunità diocesana.

La sua fisionomia e composizione vuole riflettere e incarnare il Mistero della Chiesa "comunione trinitaria in missione". In quanto tale ne vive e riflette al suo interno tutte le dimensioni e si pone in rapporto con le articolazioni locali della chiesa particolare nell'ordine del servizio. Essa non è per sé, ma per gli altri, è elemento di relazione tra il Ministero Pastorale del Vescovo, organicamente unito all'intero presbiterio, e le articolazioni della Chiesa Locale, prime tra queste e fondamentali, le parrocchie, presiedute dal parroco in comunione d'intenti con il consiglio parrocchiale, e le altre aggregazioni e realtà riconosciute a livello diocesano.

La nuova esperienza che la nostra Diocesi si accinge a mettere in atto, con la ristrutturazione del suo organismo centrale (perché questa ristrutturazione riguarda comunque la nostra Chiesa diocesana), è l'inizio di un metodo e di uno stile che abbiamo la pretesa di dire essere profondamente ecclesiale. È una esperienza ecclesiale, esperienza di una Chiesa, una esperienza significativamente comunionale se la Chiesa, come è vero, è Comunione, si definisce cioè dal suo essere comunione. La chiesa è Icona della SS. Trinità e ne riflette e ne esprime la vita: essa è Comunione e deve divenire *communio* in modo sempre più completo e sempre più esteso. Alla *communio* nella Parola di Dio e nella celebrazione dei sacramenti, prima fra tutti la concelebrazione dell'Eucaristia, corrisponde anche la *communio* dell'amore fraterno, della condivisione tra tutti dei beni spirituali e materiali. Vivere del Signore significa vivere uno dell'altro, reciprocamente. L'Amore nello svolgersi dei suoi momenti crea lo stile di vita della chiesa. Tale stile deve essere rintracciabile e operante nella vita e nell'azione di servizio della Curia, come di ogni organismo ecclesiale.

Anche la Curia Diocesana ha nel mistero di comunione la sua radice e ragione di essere e in quanto tale è chiamata a essere presenza e lievito di comunione; questo la rende principalmente una struttura organizzata per cui gli inevitabili aspetti amministrativi e gestionali sono subordinati al servizio dell'unità e della crescita della Chiesa Particolare.

I servizi di comunione della Curia tentano di realizzare l'ideale della Chiesa-*Communio*; sono anzi l'attuazione pratica di quell'ideale, evidenziano la ferma volontà della Chiesa diocesana di conformarsi all'immagine di Chiesa-*communio* come ci viene trasmessa dalla rivelazione. Per questo ogni atto della Chiesa Diocesana assume lo stile della Chiesa-*Communio*; non si può fare a meno, proprio per fare la verità della Chiesa, di strutture di comunione.

4. La struttura della nuova Curia

La novità di questa esperienza consiste essenzialmente nel fatto che figure (eccellenti...) del nostro laicato vengono investiti direttamente e personalmente di compiti, uffici, servizi, ministeri, e responsabilità tradizionalmente affidati normalmente a membri del clero. Non si tratta, diciamo subito a scanso di equivoci o fraintendimenti, di un'operazione di facciata di promozione laicale, non è 'dare spazio', aprire le stanze dei bottoni a laici, pur esperti in certi settori più dei preti, non è il tentativo di apparire 'moderni', all'avanguardia, o di seguire l'insegnamento conciliare (50 anni dopo!). Niente di tutto questo. Ma sicuramente è il tentativo di attuare, nella nostra modestia, una figura di Chiesa più rispondente alla sua natura, al suo mistero. Forse si sta restituendo a battezzati non ordinati quello di cui essi erano stati espropriati.

La Chiesa è una famiglia, un popolo, ben ordinato e compaginato nella varietà, diversità, e pluralità delle sue membra. Gli ordinati/consacrati con il Sacramento dell'Ordine, svolgono un ministero ben preciso, a servizio di tutto il popolo e della sua vita: la Parola, il Sacramento, l'amministrazione della Grazia. I laici hanno bisogno di questo servizio ministeriale, secondo la volontà del Maestro. Ma la loro presenza, il loro ruolo, non è solo quello di fruitori quasi passivi, che godono dei benefici del ministero ordinato. Nel Corpo ben strutturato della Chiesa la presenza dei laici è responsabilmente attiva, non marginale, anzi indispensabile.

La struttura della Curia, come con insistenza ripete il Vescovo nel testo preparato, è a servizio della Diocesi, di ogni parrocchia. Parte viva di questa struttura non possono non essere quelli che sono espressione della stragrande maggioranza del popolo di Dio, i laici. Sembra una stridente contraddizione che tale struttura di servizio sia recinto precluso ai più, esclusiva prerogativa di una minoranza, e se volete di una casta. La gerarchia magisteriale è in funzione della purezza della dottrina della fede e della vita testimoniale conseguente; non c'è motivo teologico-ecclesiale-giuridico che giustificherebbe un esclusivismo in ordine alla struttura curiale e agli stessi servizi pastorali che ad essa fanno capo. Fatta salva, certo, la centralità del ministero episcopale, ministero di unità e di comunione, di discernimento e promozione dei carismi, guida e responsabile iniziale e finale della Chiesa Locale.

La ristrutturazione in atto nasce dunque da un'esigenza concreta, immediata: il cuore pulsante della vita della nostra Diocesi entra nella carne del popolo dei battezzati. Non siete voi ad essere benevolmente invitati ad accedere ai piani alti, nelle segrete stanze, per essere messi a parte di chissà quali meccanismi riservati ed occulti, ma è questa parte della nostra Chiesa, funzionale, di servizio, ad allargarsi, ad uscir fuori da certe stanze, e ad entrare nella corrente di vita del popolo di Dio delle nostre comunità. Poteva essere fatto prima? Certamente. Perché viene fatto in questo momento? Perché sembra il momento opportuno, provvidenziale; in vista della nuova evangelizzazione ci sembra urgente anche questo cambiamento di stile e di mentalità, in fondo

un nuovo tipo di rapporti tra i diversi carismi e ministeri presenti dentro la nostra Chiesa, una nuova sinergia, l'attuazione di una trama comunionale dalla quale si può generare una nuova forma missionaria per la nuova evangelizzazione. Perché ogni servizio di Curia tende a questo, pur nell'apparente strumentalità e praticità di certi ruoli e servizi. Preti, laici, religiosi, abbiamo l'unica identica meta, la stessa vocazione: la testimonianza della fede per la salvezza del mondo. Potremmo anche aggiungere che tale ristrutturazione si inserisce nel vasto programma del progetto educativo di questo decennio, perché sicuramente porre atti, stili, metodi e comportamenti radicalmente innovativi influisce sulla nostra mentalità ecclesiale, sul nostro modo di percepire questa realtà di comunione che ci abbraccia e favorisce, credo, una immagine di Chiesa più conciliare e sinodale.

5. Fede e struttura

In questa fase nuova e importante non possiamo però dimenticare che la fede è prima della struttura, oltre la struttura, e dentro la struttura. A volte sembra impossibile coniugare fede e struttura; non raramente questa è vista in opposizione a quella. Ritorna sempre l'antico confronto-scontro tra carisma e istituzione, mistica e canoni, ispirazione e burocrazia. È ricorrente la tentazione che la fede debba essere libera, non ingabbiata in strutture e che non abbia bisogno di strutture, anzi queste sarebbero nocive alla pura espressione della fede nella sua mistica libertà. Certo, non si può negare che a volte la struttura ha fagocitato, soffocato la fede, l'ha ridotta ad una sua trascurabile variabile, fino ad emarginarla e lasciarla fuori dalla porta; il fatto di avere (!?) mezzi e strumenti per creare strutture e sovrastrutture non autorizza innanzitutto a moltiplicare queste né tanto meno a dimenticare il fine di ogni struttura che è la crescita nella fede di chi opera dentro la struttura e di chi ne usufruisce.

Ma la fede ha bisogno di strutture, sia quella del singolo ancor di più quella di una comunità, perché la fede vive nella e della carne delle persone; la struttura è come un'impalcatura che la sorregge, la mantiene. A sua volta la fede stessa si presenta come la struttura della vita del cristiano e della comunità cristiana; la Curia è come la struttura della fede della Chiesa locale, non certo ciò che la genera e la giustifica, ma forse la incoraggia. I suoi servizi, uffici, centri, sorreggono, hanno lo scopo di supportare la fede delle nostre realtà ecclesiali. Chi opera dunque in questa struttura deve avere chiara la consapevolezza di essere suo elemento portante e di contribuire alla vita di fede delle nostre comunità con la sua testimonianza personale di fede che si riflette nel compito che svolge all'interno della struttura.

La Curia è struttura di persone, strutturata sulle persone. Un ufficio, un servizio di Curia, è una comunità di persone credenti al servizio della fede di altre persone, della fede della nostra comunità diocesana.

È anche, in alcuni suoi gangli, interfaccia con le realtà temporali della società (UCS, Ufficio-Scuola, Amm.ne, Caritas); quindi testimonianza diretta della fede della nostra Chiesa, presenza viva al mondo del mistero di comunione ecclesiale. Questo aspetto testimoniale di interfaccia ora sarà molto di più il riflesso del volto dei laici delle équipes che entrano nella struttura.

Abbiamo ripetuto spesso 'al servizio' ma anche 'al centro', 'cuore pulsante', ma anche collante periferico delle nostre comunità, aggregante e stimolante. Struttura che aiuta a risolvere i problemi e le difficoltà per le nostre realtà, non li crea, non li moltiplica, non li aggrava. Qui tutti devono trovare sostegno, collaborazione, affiancamento, anche incoraggiamento, fiducia, non ulteriore peso e preoccupazioni. La curia e ciascuno di noi si pone accanto, aiuta chi è in difficoltà, soccorre chi non ha energie sufficienti e strumenti adeguati, ma non si sostituisce, però non lascia solo nessuno, abbandonato al suo destino.

Allora sembra di poter dire che c'è un percorso educativo che noi dobbiamo compiere per fare nostro lo spirito che muove la nuova struttura della Curia. È necessario, prima di capire i meccanismi 'curiali', entrare in questo nuovo spirito; i meccanismi sono secondari direi e non sufficienti senza quella premessa.

6. La comunità della Curia

Non qui presenti costituiamo allora la nuova comunità della Curia. Noi siamo la struttura, con la nostra fede, la nostra reciproca testimonianza, doni, ministeri, e carismi che lo Spirito ha elargito a ciascuno. Prima di essere équipes distinte e settoriali siamo una sola comunità, dentro la comunità ecclesiale che ci contiene; non siamo né a lato, né sopra, né sotto. Siamo un organismo vivente, non un semplice organo burocratico-istituzionale-gestionale. Siamo cellula vivente al centro e nelle periferie delle nostre comunità. Siamo specchio che riflette la realtà della nostra chiesa locale sul territorio che abitiamo, con tutti i nostri pregi e difetti. Siamo stati invitati dal Vescovo a prestare un servizio particolare alla nostra Chiesa Diocesana, un servizio di testimonianza, un servizio anche specialistico, ci auguriamo un servizio generoso, consapevoli del nostro significativo apporto personale, professionale, tecnico, pedagogico, spirituale.

7. Le finalità

Dalla Comunione alla Missione, l'una è per l'altra; la comunione più è vera, più è autentica, più genera missione. Una missione continua, efficace, intelligente, animata dalla carità di Cristo e dallo zelo apostolico, genera comunione ecclesiale: è un circolo virtuoso che alimenta se stesso incessantemente. *L'implantatio ecclesiae* è il frutto della missione. Gli uffici e i servizi pastorali per l'evangelizzazione, il primo annuncio, la catechesi, la mistagogia, il catecumenato sono finalizzati alla costruzione della *Communio* per mezzo delle iniziative e dei progetti che ruotano attorno alla missione. La missione è il mandato che Gesù ha affidato agli Apostoli e alla Chiesa di ogni tempo. Ogni servizio di settore deve avere come

scopo la *Communio ecclesiae* che diventa il criterio di legittimità e di efficacia del servizio stesso. Un progetto di missione che divide, che confligge, che crea dissapori, che inquinata la *Communio* va rivisto, se necessario sostituito con altri o modificato radicalmente nella sua struttura. Tutti i battezzati che sono coinvolti e invitati a prendere parte a cammini di evangelizzazione o di formazione devono essere accompagnati a prendere coscienza che il fine ultimo è la costruzione della *Communio*, e il compito missionario, che appartiene a tutti, è quello di trasformare la società intera secondo l'immagine della *Communio* nell'amore fraterno. La Curia sollecita, con i suoi servizi e uffici specifici, tutte le associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali, mediante iniziative e progetti annuali, ad avere massima attenzione per la formazione dei proprio membri.

8. Indicazioni di stili

1. L'azione di chi opera nell'ambito della Curia deve essere sempre animata da quell'autentico spirito pastorale richiesto per un adeguato servizio alla Chiesa diocesana e, in particolare, alle parrocchie. Da parte sua, l'organizzazione della Curia deve offrire, per quanto possibile, occasioni per una crescita in questo spirito, dando la possibilità di conoscere bene la realtà della diocesi e le sue scelte pastorali e, in particolare, il piano pastorale e i programmi annuali. Nel rispetto dei diversi ruoli e funzioni, ciascuno deve sentirsi responsabilizzato e inserito in un lavoro comune. A quanti operano nella Curia possono essere offerte anche occasioni di formazione spirituale.
2. Le persone inserite nella struttura della Curia sono chiamate a vivere un atteggiamento di disponibilità e di collaborazione reciproca, sia verso coloro che si rivolgono dall'esterno ai diversi Uffici.
3. Tutti coloro che prestano il proprio servizio presso gli Uffici della Curia devono: - promettere di adempiere fedelmente l'incarico e di osservare il segreto, secondo le modalità determinate dal diritto e dal vescovo (cf can. 471): - mantenere la dovuta riservatezza sulle questioni trattate, soprattutto quelle che coinvolgono risvolti personali.
4. Tutti sono tenuti al rispetto verso le cose e le attrezzature della Curia e ad un criterio di economicità ed efficacia nel loro utilizzo. Specifica attenzione deve essere data al dovere della presenza: ciascuno dovrà concordare con la Segreteria Generale le eventuali assenze, garantendo la funzionalità degli Uffici ed il rispetto degli orari.